

Note conclusive

Secondo l'ultimo rapporto annuale della sede regionale della Banca d'Italia¹: *“Nel 2017 l'economia ligure è moderatamente cresciuta grazie all'andamento favorevole della domanda estera e al leggero rafforzamento di quella regionale. Il maggior livello di attività non si è riflesso su un miglioramento nel mercato del lavoro né, malgrado le favorevoli condizioni di accesso al credito, su una ripresa dell'accumulazione di capitale fisso da parte delle imprese; quest'ultima è invece attesa per l'anno in corso.”*

Anche dalle analisi effettuate dall'Osservatorio del Mercato del Lavoro, emerge un quadro con alcuni elementi positivi ma anche criticità.

L'occupazione - In Liguria, secondo i dati di media diffusi dall'ISTAT, tra il 2016 e il 2017, assistiamo ad un decremento degli occupati (-7.000 unità, pari al -1,1%) a fronte di una crescita del +1,2% per Italia, del +1,3% per il Nord Est e del +1,1% per il Nord Ovest. Tale flessione in Liguria è dovuta principalmente alla diminuzione dell'occupazione maschile (-1,4%, pari a -5mila unità) ma anche alla contrazione di quella femminile (-0,8%, pari a -2mila unità).

Si registra una contrazione di 7mila unità nel settore dei servizi dovuta principalmente alla diminuzione degli occupati nel comparto del commercio, alberghi e ristoranti (-6mila unità), e di mille unità in agricoltura. L'industria è in crescita di 2mila unità ma è interessante segnalare come a fronte della diminuzione degli occupati nelle costruzioni (-4mila unità), salgano i lavoratori impiegati nel manifatturiero (+6mila unità).

Rispetto al 2016 la Liguria perde occupati soprattutto nella classe di età 35-44 anni mentre la crescita maggiore è tra i 25-34 anni, in controtendenza rispetto al dato nazionale che mostra come i giovani occupati crescano principalmente nella fascia 15-24 anni (+2,8%), coorte che in Liguria invece rimane stabile sulle 21mila unità.

¹ “Il quadro di insieme” (pag.5), “Economia regionali. L'economia della Liguria n.7 Anno 2018”, (a cura di) Banca d'Italia.



Le Comunicazioni Obbligatorie - Nel 2017 sono stati 157.695 i lavoratori che hanno avuto almeno una Comunicazione Obbligatoria di avviamento nel corso dell'anno: il 13,6% in più rispetto al 2016 (18.334 unità). Gli under 35 rappresentano il 48,4% dei nuovi avviati, mentre le classi più numerose sono la 20-24 (16,1%) e la 25-29 (15,4%). Prevalgono le assunzioni nel terziario (81,7%) che si concentrano soprattutto nel turismo (28,5%), mentre per quanto riguarda l'industria, il 37,6% appartiene al settore delle costruzioni. Circa la metà degli avviati ha un contratto a tempo determinato, mentre il tempo indeterminato fa registrare una flessione del 14,3%. Cresce del 50% il lavoro flessibile per effetto del grande successo del lavoro intermittente che da solo rappresenta ben il 53% dei contratti dei lavoratori atipici. Il dato relativo ai cessati è in crescita rispetto al 2016, e infatti il saldo tra avviati e cessati risulta negativo di 5.781 unità, influenzato dal peso consistente dei contratti a termine stipulati nel corso dell'anno.

I disoccupati - Nel 2017, secondi i dati di media diffusi dall'ISTAT, in Liguria il numero dei disoccupati diminuisce di 3mila unità (-4,5%). Il tasso di disoccupazione ligure scende al 9,5% e, pur restando al di sotto dell'11,2% italiano, supera sia quello del Nord Ovest (7,4%), sia quello del Nord Est (6,3%).

La contrazione della disoccupazione ligure è da imputarsi esclusivamente alla componente maschile (-2mila unità), mentre quella femminile rimane stabile.

Dal'analisi delle dinamiche per classi di età si evidenzia come ai giovani tra i 15-24 anni sia associato il tasso di disoccupazione più alto (34,3%), seguito dalla classe 25-34 anni (14,4%).

Se è innegabile la difficoltà di accesso dei giovani al mondo del lavoro è bene tenere presente come lo zoccolo duro della disoccupazione (71,4%) sia però costituito dai lavoratori espulsi dal ciclo produttivo.

La Cassa Integrazione Guadagni – In Liguria, analogamente a quanto avviene in Italia, le ore di CIG autorizzate continuano a scendere. La contrazione delle ore di CIG non sarebbe comunque da imputare esclusivamente ad un miglioramento della situazione economica ma anche alle profonde innovazioni legislative che ne avrebbero reso più difficile l'accesso.

Tra il 2016 e il 2017 la flessione è del 36,3% e la CIG complessiva si attesta sulle 6.866.462 ore. In Liguria diminuiscono soprattutto gli interventi straordinari (-41,9%) che però rappresentano il 71,4% delle ore autorizzate.

In riferimento ai settori di attività, sia negli interventi ordinari che negli straordinari rimane elevato il peso del meccanico (75,2% per gli interventi ordinari e 68,3% per quelli straordinari), mentre per quanto riguarda la deroga la maggior parte delle ore è a favore del commercio (38,7%).

Le imprese - La tenuta del tessuto socio economico, analizzata attraverso la complessiva dinamica delle imprese, evidenzia una crescita dello stock delle imprese liguri dello 0,14% (+226 unità), mentre a livello nazionale la crescita è dello 0,28% (pari a 16.718 unità).

Si registra un saldo positivo (+356 unità) tra iscrizioni e cessazioni ed infatti il tasso di crescita sale dallo 0,17% del 2016 allo 0,22% del 2017. Più problematica si presenta la situazione delle imprese artigiane, che rappresentano il 27,1% delle imprese liguri, con una diminuzione dello stock pari allo 0,8% (-370 unità). Diminuiscono sia le iscrizioni che le chiusure, tuttavia queste ultime risultano superiori alle iscrizioni e il saldo è quindi negativo (-335 unità), così come il tasso di crescita (-0,75%).

In questo contesto ancora critico per la Liguria sono auspicabili investimenti per la formazione del capitale umano ma anche per l'innovazione del tessuto produttivo; infatti, come sottolineato dalla Banca d'Italia nell'ultimo rapporto, la domanda di lavoro espressa dalle imprese liguri è caratterizzata da una minore propensione ad assumere personale con titoli di studio elevati o altamente qualificato. Nonostante le più favorevoli possibilità di accesso al credito, che hanno caratterizzato il 2017, le imprese hanno comunque preferito ridurre i loro debiti, mai ritornati però sul livello pre-crisi, sacrificando così gli investimenti; una scelta che non poteva che ripercuotersi sull'occupazione.